



**Regia** Brian Percival - **Origine** Usa, 2013  
**Distribuzione** 20th Century Fox - **Durata** 130' - **Dai** 14 anni

*Germania, poco prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale.*

*Liesel Meminger viene lasciata dalla madre, perseguitata dal regime hitleriano per le convinzioni politiche, ai coniugi Hans e Rosa Hubermann. L'impatto con la nuova condizione di "figlia adottiva" le crea un notevole disagio, aggravato dal fatto che la bambina è analfabeta e, per questo, oggetto di scherno da parte dei compagni di scuola. Grazie ad Hans, uomo che ha sempre rifiutato di iscriversi al partito nazista, Liesel impara a leggere e a coltivare il suo innato amore per i libri; amore che la spinge a recuperarne alcuni dal resto di un rogo alimentato dai nazisti contro la cultura, poi a introdursi furtivamente nella villa di Frau Heinrich, moglie del borgomastro del villaggio, anche lui fanatico nazista.*

*Una sera arriva in casa Hubermann Max, giovane ebreo in fuga, figlio di un amico di Hans. Viene tenuto nascosto e il suo soggiorno sarà fondamentale per la crescita culturale e umana di Liesel: attraverso gli insegnamenti di Max la bambina apprende come la lettura e le parole siano importanti per rendere meno pesante l'esistenza. Dopo che Max ha lasciato la famiglia Hubermann, la guerra porta morte e distruzione e Liesel perde tutti i suoi cari in un bombardamento. Due anni dopo ritroverà Max, con il quale conserverà un'amicizia per tutta la vita, che terminerà a novant'anni, alla fine di un'esistenza con figli e nipoti e, soprattutto, con una carriera di scrittrice di successo mondiale.*

Tratto dal bestseller *La bambina che salvava i libri* di Markus Zusak, questo film segue le linee classiche di quello che viene definito *bildungsroman*, il romanzo di formazione; una formazione che, in questo caso, avviene attraverso le esperienze drammatiche di una bambina, la quale vive gli anni fondamentali della crescita in un periodo tra i più bui della storia dell'umanità: il nazismo, la Seconda Guerra Mondiale e i molti orrori che l'hanno segnato. Caratteristica peculiare di quest'opera è quella di avere un io narrante al di fuori degli schemi tradizionali: la Morte che contrappunta, con la sua voce fuori campo, gli eventi più significativi della storia, divenendo essa stessa parte di una vicenda, nella quale viene coinvolta, quasi suo malgrado, come un elemento necessario di un destino di cui si devono supinamente eseguire gli ordini. La Morte, quindi, come compagna inseparabile dell'esistenza umana, che essa osserva e sulla quale esprime le sue fatalistiche considerazioni («Nessuno vive per sempre», oppure «Io sono stregata dagli esseri umani»). In realtà, l'espedito narrativo usato dal regista Brian Percival vanta illustri predecessori, sia nel cinema che nella letteratura. Basterebbe pensare a quel capolavoro del muto che è *Der müde Tod* (*La Morte stanca - Destino*, 1921) di Fritz Lang, oppure ai racconti *Storia di una madre di Andersen* e *Il padrino Morte dei fratelli Grimm*. Comunque, al di là di questo, *Storia di una ladra di libri* ha un incedere, potremmo dire, tradizionale: le varie componenti della narrazione cinematografica si susseguono

ben calibrate, supportate anche da un impianto figurativo di ottimo livello (il film è costato 19 milioni di dollari). Per quanto riguarda l'assunto ideale, quest'opera ribadisce alcuni concetti più volte ribattuti: l'importanza fondamentale della parola e dei libri come fonti inesauribili e perenni di cultura e di civiltà, invero in un periodo storico in cui sia la cultura che la civiltà stavano per essere pericolosamente spazzate via. Certamente una delle frasi chiave di tutto il film è quella che pronuncia Liesel al padre adottivo ed educatore Hans, quando i due riflettono sui drammatici avvenimenti in cui sono stati coinvolti e sul comportamento tenuto nell'affrontare emergenze davvero tragiche, alle quali è difficile dare risposte credibili: «*Siamo stati umani*». Ecco: recuperare la coscienza



di essere umani è forse il messaggio più forte che questo film, facilmente fruibile e fortemente didascalico, ci propone; il tutto senza elucubrazioni complesse, ma giocando sulla forza dei sentimenti e su una prova attoriale di tutto rispetto. E, a proposito di attori, vorremmo ricordare le prove più che convincenti di Geoffry Rush nei panni di Hans, di Emily Watson in quelli della burbera benefica Rosa e di Ben Schnetzer, che impersona Max, il giovane ebreo che, più di tutti, sarà fondamentale

per la formazione umana e culturale della giovane protagonista; ma, soprattutto, vorremmo ricordare la straordinaria performance di Sophie Nélisse, che incarna la figura di Liesel attraverso una espressività davvero coinvolgente e con uno sguardo affamato di conoscenza e pieno di meraviglia, con cui si affaccia al mondo, percepandone e recependone tutte le declinazioni, dalle più dolci alle più tragiche.

**Carlo Tagliabue**



### **Elementi per la discussione / suggerimenti didattici**

Il film comprende differenti aspetti e temi che suggeriscono e alimentano interessanti spunti di riflessione. Per quanto riguarda i personaggi:

- il rapporto tra le loro storie individuali e la Storia;
- il ruolo giocato dai singoli interpreti e la loro importanza nell'evoluzione drammaturgica della vicenda;
- la funzione della Morte come io narrante e come scansione delle varie fasi del racconto cinematografico.

Per quanto riguarda i contenuti più in generale:

- l'importanza della cultura e dell'istruzione per la crescita e il progresso individuali e di una collettività civile;
- l'anelito di libertà e le forze oscure che cercano di reprimerlo;
- la solidarietà e l'amicizia come unica fonte di speranza per superare i drammi con i quali le persone e una società devono continuamente confrontarsi.